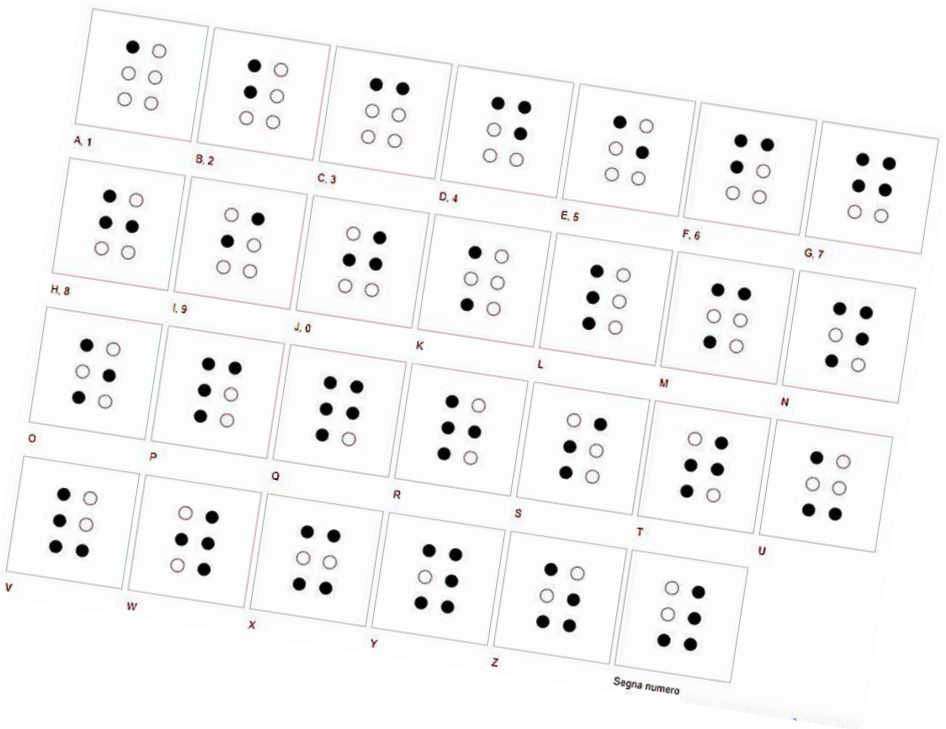


dall'**A** alla **Z**eta_____



per conoscere, per capirsi, per costruire

Il tempo delle parole

Da sempre le parole vincolano. Ma ci sono tempi in cui le parole si fanno ancor più vincolanti. Il nostro, di tempo, delle parole sembra talvolta approfittarsene, arrivando addirittura ad esautorarle.

Parole *inquiete* sovrabbondano ovunque, parole *contro* vengono usate come clave, parole *vuote* attecchiscono ostentandosi come manifesti del nulla. Non ne sono esenti nemmeno i nostri confini ecclesiali.

Una di queste è la parola *carità*. Sovrabbonda, là dove viene interpretata come elemosina, come offerta, come donazione. Perché presuppone che l'elargitore sia il benestante, il buono, il facoltoso, e l'accogliente la parte debole, il povero, se non addirittura il cattivo. Sostituendo così alla provocazione della coscienza un inconscio singolo offrire.

Per superare questo sistema, sarebbe interessante iniziare a sostituire il termine *carità* con la parola *responsabilità*; un termine che non introduce categorie di persone, non distingue i buoni dai meno buoni, e soprattutto i bisognosi dai non. La responsabilità chiama in causa ciascuno, con il proprio essere, stimolato semplicemente a costruire comunità, modello di esistenza fondante la fede cristiana. La responsabilità costituisce l'unica chiave di lettura per uno stare insieme *in forma plurale*, ovvero in grado di accogliere tutti, riconoscendo autenticamente ogni differenza come un valore originale.

Da sempre le chiese sono invitate a interrogarsi sul loro ruolo propositivo di comunità solidali, lontane da logiche di delega, sia pure verso la Caritas come istituzione. Il mandato di costruire comunità spetta infatti a ciascuno, secondo il proprio ruolo e la propria identità, in quanto portatore sano del gene dell'Umanità e, per tanti, anche della Fede.

Ritornare ad essere responsabili potrebbe allora diventare la soluzione al clima barbaro che viviamo nei confronti di chi fa più fatica, indipendentemente se vicino o lontano.

Ritornare ad essere responsabili potrebbe diventare l'opportunità per crescere sostanzialmente più umani, ovvero più vicini, più coscienti, più prossimi l'uno dell'altro, a prescindere dalla forma dell'altro.

Ritornare ad essere responsabili potrebbe diventare anche l'occasione per riporre in una fede talora di sola apparenza - eretta persino a baluardo di un orgoglio smarrito se non addirittura brandita come una spada - quelle parole d'accoglienza e di vicinanza che, sempre per fede, individuano il senso di ogni esistenza a partire dalla storia di quel piccolo Bambino coperto di stracci nato in un lontano quartiere di periferia.

Ritornare ad essere responsabili potrebbe aiutare soprattutto a riappropriarsi di parole adulte, impegnative, ma indispensabili, quali silenzio, pensiero, audacia, passione, giustizia, contrariamente a paura, volgarità, menefreghismo, che paiono imperversare ovunque.

Ritornare ad essere responsabili potrebbe voler dire scegliere di affidarsi a progettualità condivise anziché consegnarsi, seppur con rispetto, solo alla buona volontà, che talvolta s'abbandona a improvvisazione, a estemporaneità, o a eccessivi e talora pericolosi protagonismi personali.

Ritornare ad essere responsabili, in quest'ottica, potrebbe aiutare a costruire percorsi di comunità, ovvero a saper abitare i luoghi, i territori, gli spazi di vita che tante volte abbiamo lasciato incustoditi, oppure considerato sterili.

Ritornare ad essere responsabili, infine, potrebbe diventare l'occasione per riconoscere la presenza sacramentale di Cristo, cioè la sua presenza viva e vera, non tanto simbolica, in tutti quei tanti volti che la strada pone ai margini della storia: è questa comunione che rende visibile, concreta e significativa l'adesione alla fede cristiana.

L'umanizzazione, ovvero la presa in carico del sentirsi responsabili, manifesta il tratto più autentico della sequela cristiana, che, per evitare di banalizzare le fragilità, di semplificare le sofferenze o di nascondere la debolezza dai volti, chiede solo di riempire di senso ogni vita, il tempio più vero di cui Dio s'è invaghito sin dall'inizio della storia.

Siano queste alcune delle possibili tracce di cui servirsi per camminare in modo nuovo nella storia riconoscendo nel mondo un enorme potenziale di vita fraterna, e nel vocabolario un indispensabile strumento di giustizia.

Buon cammino.

am

A *come ascolto*

Il primo passo è porsi in atteggiamento d'ascolto, non tanto per sentire, quanto per entrare nell'autenticità del sé, degli altri, della Parola.

Ascolta, Israele:

*il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo
(Deuteronomio 6,4)*

Ascoltare significa lasciar spazio alle domande, incoraggiarle, sapendo cogliere le sfide che queste provocano. Ascoltare significa per prima cosa fermarsi, scrutando chi siamo e il senso del nostro agire. Solo stando sulla soglia dell'esistenza ci si potrà chinare per trasformarsi in *ascoltatori*, luoghi d'accoglienza in carne ed ossa, in grado di cogliere persino il non detto. Come fu per la prima Parola.

B *come bisogno*

La nostra condizione è quella di riconoscersi creature, ovvero in una dimensione limitata, parziale, e per questo debitori di relazione.

*Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio;
tutto è nudo e scoperto ai suoi occhi
(Lettera agli Ebrei 4,13)*

Percepirsi limitati significa comprendersi come esseri umani, tutti indistintamente né superiori né inferiori di nessuno, ma nella necessità di stare insieme, di vivere insieme, di *scoprirsi cercandosi* per dar senso ad un *esserci* autentico. Qualsiasi bisogno rende vera innanzitutto la dimensione della persona più che della necessità, evidenziando una ricerca di relazione più che una capacità di risposta.

C *come comunità*

Ogni pensiero, ogni azione e ogni attività, debbono comprendersi in una visione d'insieme, progettuale, condivisa, ovvero di comunità.

*Tutta la comunità nel suo insieme
era di quarantaduemilatrecentosessanta persone
(Neemia 7,66)*

La fede cristiana si innesta necessariamente in una dimensione plurale, ossia in un percorso composto da tante storie che, come in un puzzle, necessitano di un tavolo comune per potersi esprimere. In tal modo il contributo di ciascuno trasforma il semplice spazio comune in quella *fraternità meticcata* - la *comunità* - non tanto perché inevitabile ma perché espressione identificativa della fede e del mondo.

D *come dignità*

Qualsiasi relazione si fonda sul valore comune che è la dignità della persona, indipendentemente dalla sua storia e dal suo vissuto.

Pietro allora prese la parola e disse:

*«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone»
(Atti degli Apostoli 10,34)*

Ogni persona è tale in quanto creatura, ovvero *creata*. La dignità si fonda sul considerare ogni essere come un autentico luogo abitato dallo Spirito, e quindi forte di una propria coscienza, consapevolezza e responsabilità. Ciascuno necessita di essere colto a partire da questo valore, indiscutibile, che nessuna condizione umana potrà mai mettere in dubbio e che nessuna complessità potrà mai oscurare.

E *come evangelo*

Professare la sequela di Cristo significa curarsi dell'altro, prendersi a cuore, in un agire solidale che rende vive le pagine evangeliche.

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri,
Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi
(prima Lettera di Giovanni 4,12)*

Vivere il cristianesimo non significa tanto aderire ad una serie di norme né tantomeno professare un insieme di regole, quanto intraprendere una via di umanizzazione. Il cuore del messaggio cristiano, fondamento del suo significato, è proprio il riconoscimento di un tratto del Volto del Padre in ogni creatura, a partire da chi fa più fatica. La Buona Novella costituisce appunto uno stile, non un vincolo.

F *come fedeltà*

C'è bisogno di impegno, di costanza, di volontà, e soprattutto di passione, per rimanere fedeli non tanto a un impegno quanto a uno stile.

Amore e fedeltà non ti abbandonino:

*légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore
(Proverbi 3,3)*

Sono due le parole che potrebbero tradurre il senso della fedeltà: costanza e passione. Il ritmo quotidiano, la velocità dell'uso della parola e la celerità nel dover affrontare i passi della vita, talora non aiutano a vivere con fedeltà gli impegni, le relazioni, le domande. Così pure la passione talvolta potrebbe trovarsi schiacciata dal peso della struttura. Per questo la fedeltà necessita di stile, e di equilibrio.

G *come giudizio*

Il preconconcetto è sempre alle porte: nessuno va mai giudicato per lo sguardo, per come veste, per come parla, per la sua origine.

Spetta forse a me giudicare quelli di fuori?

Non sono quelli di dentro che voi giudicate?

(prima Lettera ai Corinti 5,12)

Talvolta basta uno sguardo, talvolta un'occhiata, talvolta persino il silenzio può diventare occasione per categorizzare una persona. Se è vero che *l'abito non fa il monaco*, è altrettanto vero che la percezione porta talvolta a mutarsi in realtà, e il percepito, il frainteso, il sentito dire, ben presto possono diventare cardini di incomunicabilità, di indifferenza, arrivando persino alla colpevolizzazione dell'altro.

H *come hope*

Il nostro operare si fonda sulla speranza, che è il contrario della rassegnazione, dell'imprevisto, della pietà, di una mai velata superiorità.

Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi,

c'è speranza

(Qoelet 9,4)

La speranza è un dato imprescindibile che va riconosciuto alla fede. Costituisce il motore del senso umano, la forza nel sostenere le tante vocazioni al servizio dell'umanità. La speranza va coltivata come autentico spazio di possibilità, come costante pensiero in grado di rafforzare il nostro esserci; come il più prezioso luogo di vita. Talvolta rimane il solo luogo di sopravvivenza.

I *come incontro*

Ogni incontro, così com'è, crea il principale luogo teologico, ovvero il primo spazio ove Dio, attraverso una Presenza, rivela il suo Volto.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione,

gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò

(Evangelo di Luca 15,20)

Se incontrarsi significa costruire relazione, favorire l'incontro equivale a mettere in campo tutto il possibile perché la relazione possa avverarsi. Ogni incontro diventa traccia d'Assoluto quando non si fa attendere ma diviene attesa, quando non aspetta ma gratuitamente incoraggia, quando diventa cura premurosa, interesse sincero, voglia di vita, spazio di libertà. E di autenticità.

K *come **kairos***

Il tempo opportuno è oggi; un tempo che non aspetta alcun domani per partire, per scegliere, per crescere.

*Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo»
(Evangelio di Luca 19,9)*

Oggi è il tempo teologico della vita, il tempo di Dio. Un tempo che riconosce in un perenne presente il momento in cui si è chiamati a scegliere. *Oggi* implica presenza, costanza, immediatezza, come ogni inizio, ma senza vincoli, poiché ogni *oggi* è storia abitata da Dio, da rendere feconda e originale, senza proroghe e senza rinvii. *Oggi* è il tempo incompiuto che quotidianamente afferma e responsabilizza.

L *come **luogo***

Costruire un luogo, fisico o psichico, significa trovare il senso di ogni singola vita, necessitando sempre di una progettualità condivisa.

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse:
«Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo»
(Genesi 28,16)*

Un luogo dobbiamo pensarlo non semplicemente come una struttura, un edificio, un'abitazione. Prima di essere una costruzione, luogo è dimensione dell'essere. Siamo noi stessi a costituire luoghi di senso, riconoscibili non tanto dalle pareti colorate o dai soffitti addobbati, quanto dalla voglia di esserci e dalla disponibilità a riconoscere ovunque, in ogni presenza, la dimensione sacra di ogni creatura.

M *come **muro***

Innalzare barriere è molto facile, come chiudere gli occhi dinanzi alla realtà nel tentativo di estraniarsi in una fortezza per proteggersi.

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia
(Lettera agli Efesini 2,14)*

Costruire muri è azione semplice e diffusa; certamente la più facile. Costruire relazione, al contrario, risulta più complesso, perché chiede non semplicemente di guardare ma di interessarsi, di partecipare, di mettersi in gioco. Nessuna barriera è mai riuscita a dividere l'umanità; ogni muro ha sempre e solo decretato l'innalzamento di altrettanti muri, puntando solo ad esasperare gli egoismi umani.

N *come novità*

Ogni incontro rappresenta motivo di novità, di scoperta, di singolarità, proprio perché nessuno è uguale a un altro; ciascuno è solo originale.

*Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia,
non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada
(Isaia 43,19)*

Ogni novità è da sempre motivo di preoccupazione, poiché destabilizza. La novità è la disposizione contraria al *si è sempre fatto così*, che talvolta racchiude la volontà di non voler cambiare, di non voler mettere nulla in discussione, per evitare di verificare lo stato delle cose, per sottrarsi dalla volontà di progettare insieme, per non voler riconoscere al cambiamento un possibile e naturale valore.

O *come obiettivo*

Finalità delle nostre azioni è ridare ad ogni persona la propria dignità e la propria responsabilità in modo che sia in grado di alzarsi da sola.

*E gli disse: «Alzati e va';
la tua fede ti ha salvato!»
(Evangelo di Luca 17,19)*

Vorremmo salvare il mondo, e dinanzi alle difficoltà vorremmo sempre sentirci superdonne e superuomini! Ma l'obiettivo non siamo noi, non è la crescita della nostra autostima né la capacità di risolvere difficoltà. L'obiettivo è accompagnare, star accanto, sollecitare la crescita di ogni persona in modo che possa percepirsi tale. Obiettivo è risollevare, ridonando fiducia, ridestando forza, stimolando senso.

P *come promozione*

Farsi promotori, ovvero propulsori di reti, è il modo migliore per porsi in modo responsabile dinanzi alle preoccupazioni e alle difficoltà.

*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora,
allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti
(Isaia 54,2)*

Ognun per sé e Dio per tutti, altro che progettualità! Talvolta anche in noi questo slogan sembra vincere, perché l'ascolto di tutti, la condivisione di riscontri, la pazienza del noi, diventano insopportabili. Eppure la crescita di una comunità si evidenzia proprio dallo sviluppo di un insieme solidale: tanto più siamo in grado di guardare oltre il nostro orizzonte, tanto più l'orizzonte diventa comune, e vicino.

Q *come **questioni***

Le domande rimarranno sempre, e non potranno mai esserci risposte adeguate a tutto: l'importante è che siano accolte e ospitate.

Guardai, ma non c'era nessuno tra costoro, proprio nessuno capace di consigliare, nessuno da interrogare per avere una risposta (Isaia 41,28)

Infinite solo le domande nella vita; e la maggior parte di queste rimarrà sempre senza risposta. Caratteristica del credente è quella di accompagnare la domanda più che di offrire sentenze predeterminate; di affidarsi più che di sancire. Ce lo insegna Gesù, con il suo stile che nelle pagine evangeliche pone costantemente interrogativi a cui egli stesso chiede non tanto risposta quanto partecipazione.

R *come **risposte***

La prima risposta è il non abbandono; è il saper dire, anche in silenzio, anche senza parole: «io non ti lascio, ti sto accanto».

Non ci abbandonare, ti prego, poiché tu conosci i luoghi dove accamparci nel deserto e sarai per noi come gli occhi (Numeri 10,31)

Sentirsi abbandonati, lasciati, è il più grande dolore. Ogni abbandono costituisce un piccolo lutto che necessita di essere rielaborato. Per questo lo stare accanto, da cristiani, diventa il primo processo di risposta: è uno stare a lato, è un sostare, è un condividere, ovvero un *con-esserci*, lontano da ogni formalismo, da ogni convenzione, da ogni banalità. La risposta diventa semplicemente uno *stare*.

S *come **sofferenza***

La sofferenza è il luogo misterioso che crea provocazione; ma è anche il luogo da cui possono nascere autentiche esperienze di compassione.

Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati (Salmo 69,21)

Non ci sono ragioni di fronte al dolore, ai drammi, alle solitudini, alle esclusioni. Non ci sono risposte, ma solo silenzi. Che hanno bisogno di essere umanizzati, ovvero accolti, ascoltati, riempiti. Il dolore in sé non può essere condiviso, poiché appartiene a ciascuno; ma i tratti che lo determinano possono diventare esperienze misteriose di solidarietà, sovente in grado di liberare gesti genuini.

T *come tetto*

Il tetto non rappresenta solo la casa, ma anche un rifugio, segno di intimità e di voglia di vivere necessari al quotidiano ricominciare.

*L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità;
alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli
(Lettera agli Ebrei, 13)*

Tutti noi sentiamo il bisogno di un riparo, di un appoggio, di un sostegno al vivere quotidiano, di un luogo in cui deporre l'ansia, la fatica, la paura. L'ospitalità può rappresentare la nuova sfida, perché implica non tanto un *far* posto quanto un *farsi* posto, trasformando noi stessi in esperienze viventi di accoglienza, mai *contro* nessuno ma, al contrario, *pro* tutti, a partire da chi un posto non ce l'ha.

U *come ultimi*

Una società che non parte dall'ascolto degli ultimi, e dal loro sguardo, non potrà mai trasformarsi in una vera comunità.

*Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi,
e vi sono primi che saranno ultimi
(Evangelo di Luca 13,30)*

Che cosa significa ripartire dagli ultimi? Impostare le basi di un vivere sociale in modo tale che ognuno possa scoprirsi sull'unica strada percorsa da tutti. Ripartire dagli ultimi significa mettere al centro di ogni esistenza quel comune denominatore che mantiene da sempre il nome di solidarietà, ovvero di consenso partecipato, in modo tale da «non confondere per carità ciò che è dovuto per giustizia».

V *come volontariato*

Alla base di ogni azione di volontariato ci sta non tanto la disponibilità di tempo quanto la convinzione di una corrispondenza d'amore.

*Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano portavano il ricavato di ciò che era stato venduto
(Atti degli Apostoli 4,34)*

Impegnarsi nel volontariato non significa semplicemente riempire il tempo, quanto prendere sul serio la propria vita in relazione all'altro. Il volontariato si desume, qui, da una scelta evangelica - quasi un *ministero* - comportando un *esserci* più che un *fare*, con una precisa valenza politica, ossia di adesione alla *polis*, ove le molte funzioni e le diverse responsabilità, mai delegabili, costituiscono il *noi*.

W *come work in progress*

Dobbiamo imparare a cogliere il processo, lo sviluppo, il pensiero, più che l'evento, che potrebbe rimanere esperienza del tutto occasionale.

Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge

(Lettera di Giacomo 5,7)

I fuochi d'artificio sono belli ma, terminato il bagliore, di loro non rimane nulla. Dobbiamo imparare guardando a quest'immagine per evitare di trasformarci in appassionati occasionali, in funzionari d'eventi, in operai del momento. Vivere in continua fase di lavorazione vuol dire, come fa il contadino, sostenere percorsi di sviluppo sapendo coltivare pazienza per valorizzare l'attesa.

X *come xenofobia*

Non si tratta unicamente di avversione per tutto ciò che sa di straniero, quanto di un'esasperazione che rende esplicito qualsiasi disprezzo.

*Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano
e non prenderai in pegno la veste della vedova*

(Deuteronomio 24,17)

Lo straniero, l'orfano e la vedova sono nella cultura biblica le principali testimonianze della presenza di Dio. Si tratta di tre luoghi in cui precarietà, solitudine e fragilità, diventano tratti che Dio assume per rendersi visibile. L'avversione allo straniero, sempre blasfema in quanto offende innanzitutto l'Altro, è terribilmente subdola poiché rende strutturali parole di spregio, atti di paura, campagne di odio.

Z *come zizzania*

Un uso corretto del vocabolario aiuta infine a scegliere ciò che è sano, autentico, e indispensabile, sapendo tralasciare ciò ch'è superfluo.

*Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla;
il grano invece riponetelo nel mio granaio*

(Evangelo di Matteo 13,31)

Talora si ha l'impressione che tutto serva, che tutto abbia lo stesso peso, che tutto sia necessario. E così *tutto* diventa indispensabile. Come riuscire a compiere un'azione di pulizia, di ordine, di classificazione individuando ciò che davvero ci è essenziale? Questa domanda dovrebbe contrassegnare ogni nostro pensiero e ogni nostra azione per cogliere realmente le priorità e soprattutto testimoniarle.

*L'alfabeto braille, raffigurato in prima pagina,
rappresenta il senso del nostro percorso:
riproduce l'insieme delle lettere, necessarie per comprendersi,
costringendoci però a sfiorarle, a toccarle,
come se ogni singolo carattere
necessitasse di una sorta di relazione fisica.*

*Così vorrebbe essere di ogni vocabolario, troppe volte superficiale,
lontano, poco convincente, se non addirittura banale.*

*Quest'esercizio potrebbe diventare un'occasione
per ridestare la voglia di conoscere, di capirsi
e soprattutto, insieme,
di costruire.*

referente Caritas diocesana
Area Testimonianza e Impegno sociale
via Barbacovi 4 - 38122 Trento - amartinelli@diocesitn.it